

SEGGI E COLORI DI SOLIDARIETÀ  
PER IL FILM DI GIUSEPPE FERRARA

Presso la Galleria «Il Labirinto» di Roma è in corso, fino al 16 marzo, una mostra dal titolo «Segni e colori contro la mafia». Si tratta di una settantina di opere, donate da artisti (tra gli altri Purificato, Calabria, Zancanaro, Mambor) a sostegno del film «Giovanni Falcone» per il quale il regista Giuseppe Ferrara, la sceneggiatrice Armenia Balducci e il produttore sono stati condannati, in prima istanza, dal Tribunale di Roma al risarcimento di 200 milioni nei confronti di Bruno Contrada. Il ricavato della vendita servirà per pagare le spese legali e la pubblicazione sui giornali di un documento dell'Anac.

## novità bibliche

## NOÈ? È COPIATO DA GILGAMESH. PAROLA DI RABBINO

Abbramo, il patriarca degli Ebrei, probabilmente non è mai esistito. E nemmeno Mosè. L'intera storia dell'Esodo come è raccontata dalla Bibbia quasi sicuramente non è mai accaduta. Forti dubbi esistono anche sulla rovina delle mura di Gerico. E David fu in realtà un leader provinciale la cui reputazione fu più tardi magnificata per esaltare la nazione ebraica. Queste revisioni storiche - frutto delle ricerche archeologiche effettuate in Medio Oriente negli ultimi 25 anni - sembrano ottenere ora anche l'attenzione di parte della comunità ebraica in America. Lo afferma il *New York Times*, in un servizio intitolato «As Rabbis face facts, Bible tales are wilting», traducibile come «Appena i rabbini guardano la realtà dei fatti, i racconti della Bibbia si avvizziscono».

Spunto dell'articolo è la pubblicazione negli Stati Uni-

ti, da parte dell'United Synagogue of Conservative Judaism - un ente che rappresenta un milione e mezzo di ebrei americani conservatori - di una nuova edizione critica (con un monumentale commento) della *Torah*, denominazione antica presso il popolo ebraico del *Pentateuco*, ovvero i primi cinque libri dell'Antico Testamento. È la prima volta, da più di sessant'anni, che viene approvata una nuova edizione delle Sacre Scritture. Intitolata in ebraico *Etz Hayim* (L'albero della vita), questa edizione appena uscita offre un'interpretazione della Bibbia che include anche molte delle scoperte provenienti dall'archeologia, dalla filologia, dall'antropologia e dagli studi sulle culture antiche. *Etz Hayim*, curata da David Lieber dell'Università del Giudaismo che ha sede a Los Angeles, ha cercato tuttavia di offrire con una certa cautela le clamoro-

se novità sul testo biblico al pubblico degli ebrei conservatori.

L'edizione critica della *Torah* include il testo classico in ebraico e una traduzione in inglese corrente (realizzata dal noto scrittore statunitense Chaim Potok): ogni pagina è corredata con l'esegesi dei passaggi più ardui. Il volume è completato, poi, da 41 saggi che presentano le più clamorose scoperte in campo biblico dell'ultimo quarto di secolo. Per esempio, Robert Wexler, presidente della University del Giudaismo di Los Angeles, sostiene che ormai la comunità scientifica è assai convinta del fatto che la storia della *Genesis* sia nata in Palestina, intorno al VI-V secolo avanti Cristo. Il professor Wexler spiega che la storia della Creazione e di Adamo ed Eva ha molti punti in comune con numerose leggende nate tra il Tigri

e l'Eufrate, che gli ebrei avrebbero appreso oralmente durante il loro girovagare nel Vicino Oriente quando erano un popolo nomade. Il racconto di Noè, poi, ha diversi punti in comune con l'epopea di Gilgamesh, il leggendario re della Mesopotamia. Ugualmente la narrazione di Mosè risveglierebbe forti dubbi, così come gli scavi archeologici compiuti in anni recenti a Gerico mostrerebbero molte discordanze con la conquista della Terra di Canaan narrata dai compilatori biblici. Quanto alle vicende di Mosè e alla fuga dall'Egitto e la peregrinazione nel deserto del Sinai, per l'équipe di studiosi coordinati dal professor David Lieber il racconto biblico non può essere considerato come un testo storico attendibile al cento per cento, perché carico di contenuti religiosi e letterari.

## Ritorno ad Itaca, là dove è nato il diritto

Eva Cantarella, attraverso i poemi omerici, svela la nascita della moderna giustizia

## Segue dalla prima

Abbiamo letto l'*Iliade* e l'*Odissea*, che contengono un accumulo di indizi offerti alla nostra comprensione senza che noi ci accorgessimo di nulla (noi i bipedi incolti), con la sola attenuante che rincorrevamo con l'immaginazione una dumasiana o salgariana avventura. Cantarella ora ci guida con una scrittura che bocchia tutti o quasi gli accademici colleghi e ci fa ripercorrere per intero gli itinerari dei due poemi omerici, corregge errori, alcuni macroscopici, della nostra disattenzione e ci dimostra che lì i codici socio-politici delle nostre origini socio-culturali ci sono tutti, basta saper leggere.

Di quali questioni si trattava (e si tratta tuttora)? All'indagine e alle risposte Cantarella fa precedere una specie di introduzione in cui spiega il significato e il valore dei segni (delle «parole») che intessono la nostra storia antica. Perché scopo di questo libro è la decifrazione. «Per me credere nella storicità dell'*epos* omerico significa credere che l'*Odissea*, descrivendo la vita di Itaca e dei personaggi che la popolano, descriva i lineamenti dell'organizzazione sociale che i Greci si diedero in un determinato momento della loro storia». D'altronde Vico non aveva detto che Omero è il «primo storico, il quale ci sia giunto di tutta l'antichità»? Ma la «storicità» dei poemi ha bisogno dei *maimai*, della maieutica, dell'*exagethai*, dell'esegesi, dell'arte in cui Cantarella mostra d'esser abile (l'apparato di note per lo più bibliografiche dà il capogiro a chi non sia allenato). Bisogna imparare pazientemente a leggere, ancorché, dopo, risulti tutto chiaro.

Dunque un'introduzione propeutica: trattandosi di documenti. L'evoluzione dei sistemi di comunicazione, dall'oralità alla scrittura, alla scrittura poetica, e quindi la datazione dei poemi omerici, attorno all'VIII secolo; il concetto e la figura dell'eroe, Achille Ettore Ulisse che sia, che ha da essere bello e forte; il giure dell'eroe, la vendetta; la sua ragion d'essere, la fama presso l'opinione pubblica («Un uomo non è un eroe, è detto tale»); l'etica del successo e il contrappasso della vergogna. Questi sono i primi elementi di cui entrare in possesso avanti la rilettura, presi per mano, di *Iliade* e *Odissea*. E se le mura di Troia, l'*Iliade*, ci informano della struttura regale (se c'è un re e, in questo caso, chi è; l'assemblea dei capi e chi la convoca; l'inalienabilità dei doni, donde la prima ira di Achille deprivato), mentre l'*Odissea* è più ricca per quel che riguarda l'ordinamento della *polis* e della famiglia, incominciando dal ruolo dell'uomo e dal ruolo della donna. Intriganti, per intrigo, le pagine dedicate a una Penelope tirata fuori dai luoghi comuni della tradizione e colta invece nella complessità ambigua e contraddittoria di una situazione che rispon-



Testa femminile fittile al Museo Nazionale Archeologico di Napoli

de alle regole (siamo sicuri che Telemaco sia figlio di Ulisse se neanche Atena ne è certa, o i dubbi sono formule retoriche?).

Non meno complessa la figura e il ruolo del re, il *basileus*, a partire dalla non ereditarietà del trono, donde l'affanno di Telemaco e l'ansia arrogante dei proci. Vengono quindi i rapporti col popolo, cioè il consenso e le «classi» di quel popolo. E le ricchezze, le risorse, i doni, quale potere decisionale hanno, come sono distribuite? Quale l'economia (nella civiltà micenea esisteva una struttura comunista dei beni)? Ma ognuna di queste «scoperte» porta con sé dubbi (anche uno mio, quali i rapporti con le civiltà limitrofe, mediorientali o egizie: se non sbaglia, Giasone era andato oltre Troia prima della guerra, mentre a Giza c'erano già le grandi piramidi), perplessità, strategie, astuzie (di Ulisse non più che di Penelope), reticenze, tra le quali la navigazione del libro procede con razionalità, e nella seconda parte del libro, in cui l'attenzione si concentra sull'eroe, Ulisse, inteso come istituzione più che come

protagonista sublimato, lontano da Itaca e reduce di ritorno a casa. Fino all'approdo in Ithaca, se mi è permesso ancora una volta il gioco. Secondo il programma, di muoversi «cogliendo il momento di transizione da un sistema di controllo sociale pregiudicato a un sistema in cui alcune di queste regole assumono il carattere della giuridicità». Come dire, ma in un graduale processo, «dalla vendetta al diritto».

(Gli studenti non so, ma certo i professori trarrebbero giovamento a leggere quest'*Itaca*, per poi spiegarla agli allievi che affrontano i poemi omerici, per consigliarli loro la lettura, infine).

Folco Portinari

Il ruolo del potere i rapporti col popolo la ricchezza e l'economia: una lunga serie di «scoperte»

## Dall'ago al filo.



Ritrovare il filo di una vita segnata da disagio e tossicodipendenza: a San Patrignano è possibile, anche con il lavoro tessile. Nei nostri laboratori si impara un mestiere e se ne vedono i risultati, riacquistando fiducia e partecipando alla vita della comunità. Qui tutto è gratuito e non ci sono rette dello Stato. Contiamo sul nostro impegno e sugli amici, privati cittadini e aziende, che ci aiutano. In modi diversi: donazioni, borse di studio, disponibilità di tempo e competenze, sponsorizzazioni. Se vuoi diventare amico di San Patrignano, chiamaci, collegati al sito. Oppure vieni a trovarci. Gamicità è un filo che vogliamo tessere.

Diventa amico di San Patrignano.

Tel. 0541 362111 - www.sanpatrignano.org/amici

Il libro è un viaggio piacevolissimo e dotto alla scoperta delle nostre origini sociali e culturali



Beni culturali: polemiche per le nomine di Urbani e Sgarbi

## Nuovi soprintendenti: la rivolta dei funzionari

«Le professionalità più elevate estenti nei ruoli statali, integrate da esperti esterni nella misura prevista dalla legge» (che prevede il 5% di «esterni» sulla totalità dei funzionari): parola di ministro. Tutto bene, dunque? Almeno dalle prime reazioni sembrerebbe proprio di no. E così le nomine annunciate dal ministro per i Beni e le Attività culturali, Giuliano Urbani, dei nuovi soprintendenti nelle sedi rimaste vacanti dopo il passaggio in via esclusiva dei soprintendenti regionali ai relativi uffici, hanno sollevato più di una polemica e, addirittura, una mezza rivolta delle centinaia di architetti iscritti al Comitato a tutela della professione degli architetti del ministero per i Beni e le attività culturali. Che hanno preso carta e penna e hanno inviato un appello a Ciampi, Berlusconi, Pera e Casini, al ministro Urbani e ai suoi sottosegretari Sgarbi, Pescante e Bono in cui parlano di «arbitrarietà delle scelte, legate solo a preferenze clientelari» e di «inadeguato profilo professionale che rischia di innescare irreversibili fenomeni di regressione e sudditanza culturale».

E la Uil, per bocca del segretario generale del settore, Gianfranco Cerasoli, ha rincarato la dose «Siamo in presenza di una brutta pagina - ha detto Cerasoli - Per legge il compito di nominare i dirigenti, salvo i soprintendenti regionali che spettano al ministro, è dei direttori generali, secondo il principio della separazione delle funzioni tra indirizzo politico e gestione che, com'è noto, spetta ai dirigenti».

Non si è fatta attendere la risposta, dura e piccata, del sottosegretario Vittorio Sgarbi, chiamato in causa dall'appello del Comitato degli architetti che parla di nomine «riconducibili a Sgarbi». «Che i funzionari del ministero - ha risposto il sottosegretario - prima di parlare, pensino agli esempi che loro hanno permesso e che hanno sfiorato l'Italia».

Ma vediamo i nomi dei nuovi soprintendenti: Donato Tambù, all'Archivio di Stato di Potenza; Mario Capalbo, alla Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Cosenza; Fausto Zevi alla Soprintendenza per i beni archeologici di Napoli e Caserta; Sabina Ferrari alla Soprintendenza per i beni architettonici ed il paesaggio di Bologna; Giangiulio Martines alla Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Trieste; Roberto Di Paola alla Soprintendenza per i beni architettonici ed il paesaggio e per il patrimonio storico artistico e demotopografico per il Comune di Roma; Maurizio Galletti alla Soprintendenza per i beni architettonici ed il paesaggio di Genova; Alberto Artoli alla Soprintendenza per i beni architettonici ed il paesaggio di Milano; Liana Lippi alla Soprintendenza per i beni architettonici ed il paesaggio di Ancona; a Campobasso Nicoletta Pietravalle alla Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici ed Elena Glielmo all'Archivio di Stato; a Torino Francesco Pernice alla Soprintendenza per i beni architettonici ed il paesaggio; a Sassari Carlo Pettinau alla Soprintendenza mista; a Perugia Vittoria Garibaldi alla Soprintendenza mista; Giovanna Nepi Scirè alla Soprintendenza speciale per il Polo museale veneziano e Maria Teresa Gaia Rubin de Cervin alla Soprintendenza Regionale per il Veneto; Giorgio Rossini alla Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il paesaggio e per il patrimonio storico artistico e demotopografico di Venezia.

Il ministero ha anche nominato Gianmarco Jacobitti alla Soprintendenza mista di Bari. Confermati, per ora, Enrico Guglielmo a Napoli alla Soprintendenza mista e Francesco Prosperetti alla Soprintendenza mista di Salerno. Nei prossimi giorni verranno definite le nomine per le altre sedi dirigenziali vacanti.